

LO PSICOTERAPEUTA MATTEO LANCINI

«La fragilità è di noi adulti nel non cogliere i segnali»

La «colpa», se di colpe si può parlare, non è né di Internet né della pandemia. Gli anni del Covid, secondo Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta presidente della fondazione Minotauro di Milano, «hanno esacerbato dei disagi che erano già presenti», ma il vero problema è che «esiste una fragilità adulta nel cogliere i segnali dei disagi enormi degli adolescenti, fragilità che trova nella rete Internet o nella pandemia uno specchio in cui proiettare le nostre povertà educative».

Se è vero come è vero che l'aumento dei tentativi di suicidio tramite l'ingerimento di farmaci, sostanze nocive o altri tipi di composti chimici velenosi tra gli adolescenti è da ricondurre a un pesante disagio, sentito e vissuto dai ragazzi di età compresa tra i 10 e i 17 anni, come cercare di comprendere le

cause di questa sofferenza se non interpellando uno degli esperti con la «E» maiuscola in questo campo?

Partendo dall'assunto che gli adolescenti di oggi sono diversi da quelli di ieri, Matteo Lancini offre una chiave di lettura che fa riflettere gli adulti affinché possano davvero mettersi all'ascolto per capire di cosa hanno bisogno i ragazzi.

«Oggi esiste una fragilità adulta, dei genitori e della scuola, senza precedenti – spiega lo psicologo –. Senso di fallimento, vuoto e ansia generalizzata sono sempre più diffusi e si tende ad attribuirli a Internet o alla pandemia. Invece non ci si rende conto che c'è una difficoltà enorme nel costruire modelli educativi che si identifichino con i ragazzi. Ci si lamenta del fatto che stanno sempre più tempo su Internet, ma è la società che va in quella direzione. Si dice che i ragazzi dovrebbero disconnettersi

da Internet, ma il problema è che, al di fuori dei social e della rete, gli adolescenti non trovano adulti che siano in grado di ascoltare i loro dolori, i fallimenti, gli inciampi, che invece vengono visti come un «affronto» alla nostra capacità».

Nell'epoca del «post narcisismo» viene chiesto gli adolescenti di adattarsi alla fragilità degli adulti. E così i figli non parlano ai genitori e non si identificano nella scuola. Il nuovo libro di Lancini, «Sii te stesso a modo mio, essere adolescenti nell'epoca della fragilità adulta» (Raffaello Cortina editore), parla proprio di questo, dei ragazzi che, non riuscendo a esprimersi, non sentendosi compresi dalla famiglia e dalla scuola, attaccano se stessi o si riuniscono in gruppi che poi si trasformano in baby gang.

«Il suicidio è la punta dell'iceberg – conclude Lancini –. Invece di accettare il fatto

che oggi abbiamo ragazzi disperati che vogliono morire, si tende a dire che «non volevano». In questo modo rimuoviamo il dolore e lanciamo in aria palloncini bianchi invece di pensare alla società che abbiamo creato, una società in cui il dolore viene spettacolarizzato e rimosso dalla quotidianità, una società che propone modelli educativi pensati dagli adulti per se stessi, senza identificarsi con gli adolescenti. Dovremmo invece aiutare i ragazzi a vivere all'interno di questo sistema, perché se non parliamo ai ragazzi, loro parleranno sempre meno e continueranno a pensare di rinunciare alla vita senza parlarne agli adulti, rifugiandosi nell'ambiente messo a disposizione dalla rete, cercando online le risposte che gli adulti non danno».

C. Bal.



Matteo Lancini, presidente della fondazione Minotauro

